

Sul metodo editoriale di testi notarili italiani

Chiedo scusa se questa mia comunicazione non presenterà quella completezza ed organicità che l'occasione e, soprattutto, il rispetto per gli studiosi intervenuti avrebbero richiesto: essa è nata come modesto contributo alla discussione, solo in un secondo momento trasformato in comunicazione dalla cortesia degli organizzatori che hanno offerto spazio maggiore a questa prima tornata del convegno. Tradire la loro aspettativa con una rinuncia mi pareva scortesia più grave di quella di presentare una comunicazione ancora lacunosa e ben lontana dall'esaurire l'argomento. Basata sulla ormai lunga consuetudine con testi notarili, ma ancora frutto di osservazioni sparse ed occasionali, condizionate dalla ricchissima tradizione genovese, la quale, pur riflettendo certamente la più importante ed unica esperienza del notariato medievale italiano, testimonia da un'antichità, compattezza, intensità e continuità che non trovano riscontro in nessun'altra contrada del mondo¹, non basta da sola ad esaurire un discorso metodico, questa comunicazione, più che porre punti fermi, solleverà qualche interrogativo e qualche dubbio sulla flessibilità che tali edizioni possono richiedere di volta in volta². L'occasione per un discorso è offerta anche dalla ripresa delle edizioni notarili, che dimostra come tali lavori incontrino ancora l'interesse degli studiosi. A prescindere dalla pregiudiziale se edizioni integrali di protocolli notarili siano ancora giustificabili, anche in ragione della proibività dei costi tipografici, o se non sia preferibile ricorrere ad un'ampia regestazione degli stessi o, meglio ancora, a indici, il più completi possibile, tali da poter essere utilizzati, addirittura, dagli strumenti della tecnica moderna³, non

* Pubbl. in « Actum Luce », VI (1977), pp. 59-80 (Atti del secondo convegno delle Società storiche toscane).

¹ F. BORLANDI, *La mostra storica* (discorso inaugurale della *Mostra storica del notariato medievale ligure*) in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IV (1964), p. XXVII.

² Sull'argomento di questa comunicazione si veda ora G. COSTAMAGNA, *Problemi specifici della edizione dei registri notarili*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*, Roma 1977, pp. 131-147.

³ E pensiamo in particolare alle possibilità offerte dai calcolatori, soprattutto alla luce di quanto indicato nella magistrale relazione metodica di Cinzio Violante, *Lo studio dei documenti*

si può non concordare tutti sull'assoluta preminenza e sull'insostituibile necessità di tali fonti per la comprensione della società medievale in tutte le sue componenti. Basti richiamare le stupende e commosse pagine (veri brani da antologia) che studiosi della fama di Gian Piero Bognetti e di Giorgio Falco hanno saputo trarre da queste modeste fonti⁴, da altri paragonate per importanza ai papiri egizi⁵; basti, e proprio in questa occasione, ricordare quanto possano ancora offrire gli archivi notarili genovesi in merito alla presenza toscana – fiorentina in particolare – sulla piazza genovese; quelle succose anticipazioni che Renato Piattoli traeva negli anni Trenta dall'archivio Datini⁶ meriterebbero di essere verificate in maniera sistematica dal polo opposto, fino alla ripresa del *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante*⁷, che, se proseguito fino alla morte dell'Alighieri (si ferma invece al 1281), arrecherebbe ben altre notizie preziose su compagnie e famiglie toscane quali, ad es., i Peruzzi (con notizie complementari e talvolta divergenti da quelle fornite dal Saporì⁸), i Bardi, i Frescobaldi, gli Scali, i Revali, i Clariti, gli Ammannati, i Riccardi, i Calianelli, i Becari, per non dire della mole di informazioni che potrebbero renderci i pressoché inesplorati (almeno sotto quest'angolo visuale) cartolari e filze del Tre e Quattrocento, i semplici assaggi dei quali consentono larghe aspettative e puntuali riscontri sul materiale dati-

privati per la storia medievale fino al XII secolo, in *Fonti medievali* cit., pp. 69-129.

⁴ G.P. BOGNETTI - M. MORESCO, *Per l'edizione dei notai liguri del secolo XII*, Genova 1938, p. 4 e sgg.; G. FALCO, *La vita portovenere nel '200*, in « Rivista Storica Italiana », LXIV (1952), pp. 315-335; v. anche in Id., *Pagine sparse di storia e di vita*, Milano-Napoli 1960, pp. 79-103.

⁵ G. BRATIANU, *Recherches sur le commerce génois dans la Mer Noire*, Parigi 1929, p. 91.

⁶ Richiamiamo in particolare *L'origine dei fondaci datiniani di Pisa e Genova in rapporto agli avvenimenti politici*, in « Archivio Storico Pratese », VII (1927), pp. 171-196; VIII (1929), pp. 117-144, 179-190; IX (1930), pp. 25-45, 75-93, anche in volume a parte, Prato 1930; *Genova e Firenze al tramonto della libertà di Pisa*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », VI (1930), pp. 214-232, 312-326; *Il problema portuale di Firenze dall'ultima lotta di Gian Galeazzo Visconti alle prime trattative per l'acquisto di Pisa (1402-1405)*, in « Rivista Storica degli Archivi Toscani », II (1930), pp. 158-190; *Lettere di Pietro Benintendi mercante del Trecento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LX (1932); oltre ai nn. 5, 7, 8, 16 e 22 della bibliografia dei suoi scritti: cfr. *Renati Piattoli in memoriam*, Prato 1976.

⁷ A cura di A. FERRETTO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXI (1901-1903).

⁸ Cfr., ad es., gli atti del notaio genovese Enrico di Guglielmo Rosso in Archivio di Stato di Genova, cartolari 76 e 105, 1282-1293. A. SAPORÌ, *Storia interna della compagnia mercantile dei Peruzzi*, in « Archivio Storico Italiano », s. VII, XXII (1934), pp. 3-65 (anche in Id., *Studi di storia economica. Secoli XIII, XIV, XV*, Firenze 1955³).

niano illustrato dal Piattoli. E per il momento mi fermo qui, per rientrare nel tema che mi ero proposto.

Se ci soffermiamo preliminarmente sulla storia del notariato italiano, un dato balza evidente e s'impone alla nostra considerazione: la sproporzione numerica tra le edizioni di cartolari notarili (poco più di una ventina) e gli studi dedicati all'istituto del notariato; se le nostre conoscenze dello stesso istituto, attraverso le sue fonti normative e dottrinali, sono largamente cresciute, è in gran parte mancato il controllo sulla pratica, che solo edizioni accurate e sistematiche potrebbero consentire. Se è vero quanto ci diceva Giorgio Cencetti, che i notai, tuffati nella vita del loro tempo, erano certo più sensibili dei loro maestri di diritto alle mutevoli esigenze del loro ambiente, alle nuove correnti culturali che si andavano manifestando e prendendo corpo, fino ad anticipare situazioni ed istituti che la dottrina avrebbe recepito e codificato solo in un secondo momento⁹, se è altrettanto vero che gli studi di diplomatica comunale del Torelli¹⁰, basati esclusivamente sulla legislazione statutaria e sulla dottrina giuridica, soffrono larghe eccezioni nella pratica quotidiana, perché il notaio, perno della vita amministrativa del Comune, viene man mano adattando la dottrina alle nuove esigenze che la società in evoluzione gli prospetta continuamente, ne deriva l'obbligo di una continua verifica della dottrina e della norma attraverso l'indagine sistematica e continuativa dei cartolari conservatici; e basti accennare ai lavori del Costamagna sul notariato genovese per legittimare tale affermazione¹¹.

Nel campo delle edizioni notarili Genova vanta il diritto di primogenitura: se non per l'edizione, incompleta e decisamente scadente, di Giovanni Scriba, il più antico cartolare notarile giunto fino a noi, nel volume *Chartarum* dei *Monumenta Historiae Patriae*¹², certamente per il *Liber Magistri Salmonis*¹³. Gli an-

⁹ G. CENCETTI, *Il notaio medievale italiano*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IV (1964), p. XXI.

¹⁰ P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, I, in « Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova », n.s., IV, parte I (1912); parte II, Mantova 1915 (Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova, I).

¹¹ *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, VIII); anche in Id., *Scritti di Paleografia e di Diplomatica*, Roma 1972 (Fonti e Studi del *Corpus membranarum italicarum*, IX), pp. 237-302; *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi storici sul notariato italiano, I).

¹² *Chartarum*, II, Torino 1853 (*Historiae patriae Monumenta*, VI), coll. 285-989.

tenati potrebbero essere ricercati attorno all'ultimo decennio del secolo scorso: più che in alcune raccolte di regesti¹⁴, in quell'infelice zibaldone (un misto di regesti e di documenti, a loro volta presentati parte in latino, parte in italiano) che lo Starabba traeva dai registri del notaio siciliano Adamo de Citella con un metodo difficilmente definibile¹⁵. E tuttavia l'autore, forse proprio perché svincolato da ogni metodo che non fosse il suo personale, procedeva allo scioglimento delle abbreviazioni e regolava secondo l'uso moderno punteggiatura e maiuscole.

Siamo ancora a livello dilettantesco: l'attenzione degli studiosi è comunque concentrata sul documento in se stesso; in tale prospettiva ogni indagine diplomatica e la stessa acquisizione di un metodo editoriale restano in secondo piano o mancano affatto.

Non si discosta molto da tale pratica la già citata edizione del Ferretto. Anche qui l'interesse storico appare prevalente; altrettanto evidente la curiosità dello studioso nei confronti di un notaio cultore di farmacopea, medicina e scienze occulte (caso non infrequente nel notariato genovese); ancora una volta regesti (per altro assai ampi) ed edizione integrali di atti convivono, riflettendo i gusti personali dell'editore. Rivelatrice è al proposito la totale mancanza di note al testo: correzioni, aggiunte e depennature, che spesso chiariscono la faticosa elaborazione del documento. Né tragga in inganno la segnalazione, niente più di un semplice spunto¹⁶, della «lineatura», della barratura cioè degli atti,

¹³ A cura di A. FERRETTO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXVI (1906). Per quanto riguarda Genova sono anche da segnalare le raccolte di C. DESIMONI, *Actes passés en 1271, 1274 et 1279 à l'Aias (Petite Arménie) et à Beyrouth par devant des notaires génois*, in «Archives de l'Orient Latin», I (1881), pp. 434-534; *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberto di Sambuceto*, *Ibidem*, II, Documents, 1884, pp. 3-120 e in «Revue de l'Orient Latin», I (1893), pp. 57-139, 275-312, 321-353. Da ricordare ancora, soprattutto per l'eccellente introduzione, i documenti tirolesi in H. v. VOLTELINI, *Die Südtiroler notariats. Imbreviaturen des Dreizehnten Jahrhunderts*, Innsbruck 1899 (*Acta Tirolensia*, II).

¹⁴ G. ROMANO, *Regesto degli atti notarili di C. Cristiani dal 1301 al 1399*, in «Archivio Storico Lombardo», XXI (1894), pp. 2-86, 281-321; A. SORBELLI, *Regesti degli atti notarili di Giovanni Albinelli notaio frignanese del Quattrocento*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», XXI (1903), pp. 1-132.

¹⁵ R. STARABBA, *Catalogo ragionato d'un protocollo del notaio Adamo de Citella*, in «Archivio storico siciliano», n.s., XII (1887), pp. 56-70, 366-375, 394-400; XIII (1888), pp. 73-88, 296-306, 443-450; XIV (1889), pp. 165-182.

¹⁶ *Liber magistri Salmonis* cit., p. XXXIII.

connessa al rilascio dell'originale in pergamena, problema che affaticherà in seguito diverse generazioni di studiosi, fino alle convincenti e definitive (almeno per Genova) conclusioni del Costamagna¹⁷. Il Ferretto resta il puro tecnico del documento, spettatore freddo e distaccato di lezioni sulle quali non indaga; descrive (si vedano i cenni all'ortografia e alla lingua del notaio), meglio ancora fotografa un testo che egli rispetta fino alla conservazione di non poche (e fastidiose) *a* maiuscole nel corpo della parola, della scarna punteggiatura e dell'uso delle maiuscole quali compaiono nel manoscritto; unica eccezione: la distinzione tra *u* e *v*.

L'esempio del Ferretto rimase un caso isolato, a non considerare l'eccellente raccolta che Georges Bratianu dedicò agli atti dei notai genovesi di Caffa e di Pera¹⁸, esauriente sotto diversi punti di vista, soprattutto per l'introduzione, nella quale la pratica notarile genovese viene spesso messa a confronto, oltretutto con la legislazione corrente, anche con quella dei notai marsigliesi e tirolesi; non altrettanto felici appaiono il metodo della scelta tra atti da pubblicare integralmente ed atti regestati e la mancanza quasi assoluta di punteggiatura che rende talvolta fastidiosa la lettura; da segnalare tuttavia la precisione dei regesti preposti al testo (con indicazione anche dei nomi dei testimoni) ed un breve glossario di termini tecnici. Solo trent'anni dopo le due collane *Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano*¹⁹ e *Notai liguri del secolo XII*²⁰

¹⁷ G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione* cit., p. 21 e sgg. e bibliografia ivi citata alla nota 55; ID., *Il notaio a Genova* cit., p. 72 e sgg.

¹⁸ *Actes des notaires génois de Péra et de Caffa de la fin du treizième siècle (1281-1290)*, in « Etudes et recherches de l'Académie Roumaine », II (1927).

¹⁹ M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino 1935; D. BIZZARRI, *Imbreviature notarili. I. Liber Imbreviaturarum Appuliensis notarii Comunis Senarum*, Torino 1934; II. *Liber Imbreviaturatum Ildibrandini notarii*, ed. postuma a cura di M. CHIAUDANO, Torino 1938; i primi 5 voll. della collana di cui alla nota seguente; A. LOMBARDO, *Documenti della colonia veneziana di Creta. Le imbreviature di Pietro Scardon*, Torino 1952. Trascurabile appare l'apporto, in quest'argomentazione, di raccolte di documenti quali i *Documenti del commercio veneziano* a cura di A. LOMBARDO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, Torino 1940. Segneremo solo quelle che abbiano apportato degli effettivi contributi al discorso del metodo.

²⁰ *Oberto Scriba de Mercato (1190)*, a cura di M. CHIAUDANO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1938; *Guglielmo Cassinese*, a cura di M.W. HALL - H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1939; *Oberto scriba de Mercato (1186)*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940; *Giovanni di Guiberto*, a cura di M.W. HALL - H.C. KRUEGER - R.G. REINERT - R.L. REYNOLDS, Genova 1939-1940; *Lanfranco*, a cura di H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1951-1953.

(allargata in seguito anche a quelli del XIII²¹) che per alcuni volumi procedettero in comune²², sia pure con diverse copertine, consentirono di aprire un discorso metodico, anche se la formazione giuridica dei primi editori (Chiaudano, Moresco, la Bizzarri, ai quali è doveroso unire Gian Piero Bognetti, autore, col Moresco, del volume introduttivo della collana ligure) mise soprattutto in luce i complessi problemi giuridici della redazione dell'*instrumentum* e della pratica notarile, senza porsi esplicitamente il problema di un metodo editoriale che di quei problemi fosse un riflesso, bastando agli interessati le vecchie norme dell'Istituto storico italiano del 1906²³. Ma già il Chiaudano poneva alcuni punti fermi, sia richiamando l'attenzione sull'importanza che cancellature, aggiunte e correzioni (da lui sempre segnalate in nota) effettuate dal notaio rivestono per lo studio della stesura e della redazione dell'atto notarile²⁴, sia contrassegnando con un asterisco tutti gli atti non barrati (anche se dalla sua introduzione apparirebbero contrassegnati solo i barrati), che non richiamavano quindi aspetti particolari della pratica notarile quali il rilascio della pergamena e la cassatura dell'atto²⁵. Un'introduzione ampia ed esauriente, che ancora si legge con interesse, registi precisi ed accurati premessi al testo di ogni atto, pur se privi del tradizionale apparato, e indici abbondanti (anche se limitati ai soli nomi di persona e di luogo) rappresentavano già una novità; l'introduzione di un glossario (non un semplice elenco di voci inusitate o non comprese nei glossari classici), già in uso in testi di carattere storico-economico – e penso ai lavori dell'Edler e dell'Evans²⁶ –, poneva ai futuri editori il problema di indicare i significati di termini, spesso mutuati dal volgare attraverso la semplice latinizzazione, più facilmente spiegabili nell'area locale²⁷. Un ultimo punto mi

²¹ G. PISTARINO, *Le carte portovenere di Tealdo de Sigestro*, Genova 1959; *Il cartulario del notaio Martino, Savona 1203-1206*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974.

²² V. nota 19.

²³ Cfr. *Norme per la stampa delle Fonti per la storia d'Italia*, in « *Bullettino dell'Istituto storico Italiano* », 28 (1906), pp. XI-XXI.

²⁴ *Il cartolare di Giovanni Scriba* cit., p. IL.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ F. EDLER, *Glossary of mediaeval terms of business*, Cambridge Mass. 1934; F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, a cura di A. EVANS, Cambridge Mass. 1936.

²⁷ Si pensi, ad es., alla forma *non mincalus* (*Il cartulario del notaio Martino* cit., pp. 315, 485) che richiama alla mente, oltre al « non mi cale », il genovese « nu me incallu » o all'espressione « *palmīcarunt dictum vinum de manu in manum* » (*Ibidem*, pp. 309, 486), dove il richiamo ai contratti per palmata difficilmente riuscirà chiaro a chi non ne abbia una conoscenza diretta.

preme richiamare, che chiamerei provocatorio, perché ha fatto riflettere e ancora continua a far pensare chi si trova a costante colloquio con questi testi: il Chiaudano, imitato poi da tutti gli altri editori delle collane, esclusi il Pistarino ed io stesso, non volle sciogliere le abbreviazioni delle indicazioni monetarie, in quanto «a stretto rigore di termine non possono considerarsi come semplici abbreviazioni»²⁸; l'osservazione meriterà qualche considerazione in seguito.

Il metodo del Chiaudano s'impose agli altri collaboratori delle due collane, ma già le edizioni successive (esclusa quella della Bizzarri, ma comprese quelle del Chiaudano stesso) non reggono il confronto col modello, sia per le introduzioni, generalmente scarse, dedicate piuttosto alla ricomposizione originaria dei cartolari genovesi, scompagnati nel corso del ben noto bombardamento francese del 1684²⁹, o a cenni biografici del notaio, che alle indagini approfondite della pratica notarile; sia per la mancanza di glossario, sia infine per il riapparire, in qualche caso, di usi ormai abbandonati quali la distinzione tra *i* e *j*, mentre il discorso sulle abbreviature monetarie veniva allargandosi dalle unità di conto alle monete stesse, lasciandosi così impregiudicato se, nel caso dell'abbreviazione *ian.* si tratti di *denarii ianuenses* o *ianuinarum* (entrambe le forme essendo attestate, talvolta dallo stesso notaio), e nel caso di *bz.* se si tratti di *bizantii* o di *bezantii*.

Cessata durante l'ultimo conflitto mondiale la collana torinese diretta dal Patetta e dal Chiaudano, mentre quella genovese riusciva con difficoltà a pubblicare qualche altro volume³⁰, negli anni Cinquanta il Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia dava inizio alla serie dei notai³¹, tenuta a battesimo, oltreché dall'inesauribile Chiaudano, dal Morozzo del-

²⁸ *Il cartolare di Giovanni Scriba* cit., p. IL.

²⁹ Cfr. G.P. BOGNETTI - M. MORESCO, *Per l'edizione* cit., p. 32 e sgg.; G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova* cit., p. 240 e sgg. e bibliografia ivi citata.

³⁰ Cfr. note 20 e 21. Nella stessa collana, sotto il n. VIII, è pubblicato G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione* cit.

³¹ *Benvenuto de Brixano notaio in Candia (1301-1302)*, a cura di R. MOROZZO DELLA ROCCA, Venezia 1950; *Leonardo Marcello notaio in Candia (1278-1281)*, a cura di M. CHIAUDANO - A. LOMBARDO, Venezia 1960; *Moretto Bon notaio in Venezia, Trebisonda e Tana (1403-1408)*, a cura di S. DE' COLLI, Venezia 1963; *Zaccaria de Fredo notaio in Candia (1352-1357)*, a cura di A. LOMBARDO, Venezia 1968; *Domenico prete di S. Maurizio notaio in Venezia (1309-1316)*, a cura di M.F. TIEPOLO, Venezia 1970; *Felice de Merlis prete e notaio in Venezia (1315-1348)*, a cura di A. BONDI SEBELICO, Venezia 1973; *Nicola de Boateriis notaio in Famagosta e Venezia (1335-1355)*, a cura di A. LOMBARDO, Venezia 1973; *Bernardo de Rodulfis*

la Rocca e dal Lombardo. Come già era avvenuto per le edizioni veneziane della collana torinese, la nuova iniziativa appariva fin dall'inizio di livello inferiore rispetto alle esperienze precedenti: ancora una volta introduzioni insufficienti a dar conto della complessità dei problemi della diplomatica notarile³², indici almeno discutibili³³, mancanza dei registi, sostituiti da un indice finale del tutto inadatto a rendere nella sua esattezza il contenuto dei documenti, scarsa attenzione ai problemi della cronologia³⁴, punteggiatura scarna e usi decisamente arcaici come la *h* di *Ihesu*, inesorabilmente rigettata da oltre sessant'anni³⁵.

Questo in rapida sintesi l'apporto italiano alle edizioni notarili fino all'immediato dopoguerra³⁶; non merita che un cenno l'edizione del notaio siciliano Giovanni Maiorana³⁷ nella quale non appare chiaro il metodo seguito: si può ricordare un'ampia introduzione, di carattere prevalentemente giuridico, alquanto sproporzionata, di registi accurati ma privi di apparato, di un indice dei nomi di persona e di luogo (3 pagine per 148 documenti!) a dir poco sconcertante, se non altro per il curioso sistema di elencarvi solo «gli uomini più rappresentativi» (a giudizio dell'editore, naturalmente), le donne, cavallerescamente, tutte. Né merita di più l'edizione di Pasquale Longo³⁸, notaio vene-

notaio in Venezia (1392-1399), a cura di G. TAMBA, Venezia 1974; *Notaio di Venezia del secolo XIII (1290-1292)*, a cura di M. BARONI, Venezia 1977.

³² Se si eccettuano le edizioni curate da M.F. Tiepolo e A. Bondi Sebellico che concedono qualche spazio ai problemi della redazione del documento notarile e maggiore attenzione a quelli della cronologia.

³³ Ad es., l'uso di segnalare chiese e monasteri sotto la lettera iniziale del nome del santo cui sono dedicati.

³⁴ Si veda il caso di Moretto Bon, dove l'editore sembra ignorare la differenza tra il computo odierno e lo stile veneto.

³⁵ Cfr. G. MONTICOLO, *Per l'edizione dei due primi gruppi dei Capitolari delle Arti veneziane*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano», 28 (1906), pp. 14-31.

³⁶ Meritano di essere segnalate in questa sede, anche se non si tratta di edizioni integrali ma di raccolte specifiche ad un argomento, per l'ottima impostazione generale e per i contributi apportati alla diplomatica notarile: R. DOEHAERD, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises aux XIII^e et XIV^e s.*, Bruxelles-Roma 1941 (*Études d'histoire économique et sociale de l'Institut historique belge de Rome*, II-IV); per gli anni 1400-1440, in collaborazione con CH. KERREMANS, Roma-Bruxelles 1952 (*Ibidem*, V); per il periodo 1320-1400, a cura di L. LIAGRE DE STURLER, Roma-Bruxelles 1969 (*Ibidem*, VII-VIII).

³⁷ *Il registro notarile di Giovanni Maiorana*, a cura di A. DE STEFANO, Palermo 1943 (Memorie e documenti di storia siciliana dell'Istituto di Storia Patria per la Sicilia, II. Documenti, II).

³⁸ *Pasquale Longo notaio in Corone, 1289-1293*, a cura di A. LOMBARDO, Venezia 1951

ziano, del tutto priva di regesti (malamente richiamati da un riepilogo della tipologia degli atti posto in introduzione), con una punteggiatura molto ridotta (difetto riscontrato anche in tutte le edizioni veneziane), un'introduzione pressoché inesistente, priva di alcuna considerazione per la problematica di un testo notarile.

Nel 1955 appariva *Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere (sec. XIII)*, a cura di Giorgio Falco e Geo Pistarino³⁹. Si trattava di un vecchio amore del Falco, iniziato quando l'insigne studioso attendeva al cartario del monastero di San Venerio del Tino⁴⁰, proseguito ed ultimato dal Pistarino che, oltre a completare la trascrizione del Maestro, si assumeva la collazione del testo, la compilazione dei regesti, degli indici, del glossario e la redazione dell'introduzione. Il metodo, adottato dal Pistarino anche per la successiva edizione di *Tealdo de Sigestro*⁴¹, si richiama alle *Norme per le pubblicazioni documentarie della Società Storica Subalpina* del 1933⁴², che, pur non divergendo molto da quelle dell'Istituto Storico Italiano, rivelano alcune significative novità. Tra queste in particolare il collocamento dei soli regesti, sotto propria datazione, degli atti inseriti, con rinvio al numero dell'edizione. Il sistema, particolarmente indicato per cartari ordinati cronologicamente o per codici diplomatici, male si adatta a un cartolare notarile del quale si voglia rispettare l'unità anche a prescindere dall'ordine cronologico, troppo spesso non rispettato dallo stesso notaio⁴³. Così, il rispetto per l'unità del testo indusse gli editori ad eliminare i regesti davanti ai documenti per raggrupparli, muniti del tradizionale corredo (indicazioni di copie, di edizioni, di regesti, discussione di problemi, soprattutto di quelli di cronologia⁴⁴), in un apposito indice, disposto

(Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di Storia Patria per le Venezia, n.s., VI).

³⁹ Torino 1955 (Biblioteca della Deputazione subalpina di storia patria, CLXXVII).

⁴⁰ G. FALCO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino*, Torino 1920-1934 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XCI).

⁴¹ V. nota 21.

⁴² In « Bollettino storico-bibliografico subalpino », XXXV (1933), pp. 542-544.

⁴³ Il disordine cronologico consente spesso di sospettare l'esistenza di redazioni anteriori al cartolare, su schede o su manuali appositi.

⁴⁴ Dei quali il Pistarino aveva già dato un breve saggio in *Gli usi cronologici a Portovenere nel quadro dell'espansione genovese*, in « Bollettino Ligustico », V (1953), pp. 60-64. Sull'argomento v. anche G. COSTAMAGNA, *La data cronica nei più antichi documenti privati genovesi*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXXII/2 (1950), pp. 5-18 (anche in Id., *Studi di*

in ordine cronologico, introdotto per la prima volta in un'edizione notarile⁴⁵. Il metodo adottato per i regesti rappresentava chiaramente un passo indietro, motivato da un falso problema (e lo dico a mente serena, perché anch'io ho adottato in altra occasione lo stesso sistema⁴⁶), perché il regesto premesso, per di più in un corpo tipografico diverso da quello del documento, non altera l'unità del testo, certo non più delle note critiche a piè di pagina. Altro elemento di rilievo: per non aggravare il volume con la costante ripetizione di formule comuni, gli editori le raccolsero in un'apposita tavola, riducendole nell'edizione al solo inizio con rinvio alla stessa. Anche se tale metodo non venne più osservato, esso conserva una sua validità, soprattutto per testi di epoca più tarda. Il pregio maggiore dell'opera risiede però nell'introduzione, ampia ed esauriente, nella quale il Pistarino tocca tutti i problemi complessi della diplomatica notarile, da quello della lineatura, che egli risolve, dal punto di vista editoriale, col ricorso ad un asterisco per segnalare gli atti dei quali sia stato rilasciato l'originale in pergamena, a due asterischi per quelli annullati, a quello delle varie fasi in cui si articolava la redazione del documento notarile, alle note di pagamento, alla cronologia. Un buon glossario ed un indice accuratissimo dei nomi di persona e di luogo (con identificazione dei toponimi), di cariche e di professioni completano l'edizione. Qualche perplessità potrebbero suscitare i corsivi tra parentesi quadra per le integrazioni dell'editore e per lo scioglimento delle abbreviazioni per sigla dei nomi propri, potendosi agevolmente utilizzare per le prime le parentesi angolari, per le seconde, trattandosi di abbreviazione, quelle tonde.

La pubblicazione del noto saggio del Pratesi del 1957⁴⁷, dedicato al metodo editoriale, non ebbe seguito in campo notarile. Invece, il progetto di costituzione di un centro italiano per l'edizione dei cartolari notarili, italiani e non, con sede in Genova, presentato nel 1964 sull'onda del favore incontrato dalla Mostra storica del notariato medievale ligure⁴⁸, provocò tra gli specialisti

paleografia e di diplomatica cit., pp. 201-212).

⁴⁵ *Il cartulario di Giovanni di Giona* cit., pp. 365-401. Si tratta di un vero indice di regesti, nemmeno paragonabile a quelli delle edizioni veneziane.

⁴⁶ D. PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, I).

⁴⁷ A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVII (1957), pp. 312-333.

⁴⁸ *Mostra storica del notariato medievale Ligure*, a cura di G. COSTAMAGNA - D. PUNCUH, Ge-

un'ampia discussione metodica, successivamente compendiata da me in una serie di norme, rimaste inedite⁴⁹. Anche se l'iniziativa non ebbe poi seguito, le edizioni di testi notarili non cessarono.

Mentre la collana veneziana proseguiva con una certa regolarità (siamo ormai al IX volume), altri testi vedevano la luce: per non dire *del Protocollo notarile di Coluccio Salutati*, edito dal Petrucci con intenti dichiaratamente paleografici⁵⁰, meriterà accennare alla *Collana di fonti e studi diretta* da Geo Pistarino, tre volumi della quale contengono edizioni notarili (due di esse, di notai coloniali, sono pubblicate anche nella *Collana storica dell'Oltremare Ligure*, voll. I e II, una anche nella *Collana storica della Liguria Orientale*, vol. IV, entrambe dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri)⁵¹, ove l'eco del dibattito cui accennavo appare evidente. I registi sono collocati prima di ogni documento, ma opportunamente si conserva l'indice degli stessi, sia per ristabilire l'ordine cronologico eventualmente alterato da fatti esterni o per incuria dello stesso notaio, sia per fare posto anche agli inserti; l'uso delle parentesi viene regolato secondo la consuetudine: quadre per le restituzioni, angolari per le integrazioni dell'editore; permangono incertezze per le espunzioni, da alcuni segnalate in nota⁵², da altri mediante parentesi tonde⁵³, da altri con entrambi i si-

nova 1964 (anche in « Atti della Società Ligure di Storis Patria », n.s., IV, 1964, pp. 9-284).

⁴⁹ Si trattò di un'inchiesta (cfr. G. COSTAMAGNA, *Problemi* cit., p. 138) condotta da me, sulla base di un questionario alla cui redazione avevano partecipato anche Franco Borlandi, Giorgio Costamagna e Geo Pistarino, tra alcuni noti cultori di diplomazia e di storia del diritto italiano: Giorgio Cencetti, Antonino Lombardo, Gianfranco Orlandelli, Beniamino Pagnin tra i primi; Guido Astuti, Mario Chiaudano e Luigi Prosdocimi tra i secondi, oltre ai redattori del questionario che ne trassero infine le conclusioni.

⁵⁰ *Il protocollo notarile di Coluccio Salutati (1372-1373)*, a cura di A. PETRUCCI, Milano 1963. Non più di un cenno meriterà L. KATUSKINA, *Kniga kontraktov notariia Antonio Bonizi (1471-1425)*, Fivizzano, in *Italianskie Kommuny XIV-XV vekov*, Mosca Leningrado 1965, pp. 71-233; la traduzione italiana di introduzione e registi, a cura di M.T. DELLACASA: *Il libro dei contratti del notaio Antonio Bonizi da Verrucola Bosi (1417-1425)*, in « Atti della Società Ligure di Storis Patria », n.s. VIII (1968), pp. 109-175.

⁵¹ G. PISTARINO, *Atti rogati a Chilia da Antonio di Ponzò (1360-61)*, Genova-Bordighera 1971; G. BALBI - S. RAITERI, *Atti rogati a Caffa e a Licostomo (sec. XIV)*, Genova-Bordighera 1973; A. ZACCARO, *Il cartulario di Benetto da Fosdinovo*, Genova-Bordighera 1970 (già apparso in « Giornale storico della Lunigiana », n.s., XI (1960), pp. 141-167; XII (1961), pp. 113-171).

⁵² G. BALBI - S. RAITERI, *Atti* cit., ad es. alle pp. 74, 78, 80 ecc.

⁵³ G. PISTARINO, *Atti rogati a Chilia* cit., p. XXXVII.

stemi⁵⁴; analoghe incertezze permangono per l'uso dei puntolini per segnalare le lacune e degli asterischi per gli spazi bianchi: chi usa indifferentemente i puntolini sia per le lacune sia per gli spazi bianchi⁵⁵, chi, oltre agli asterischi, segnala in nota tali spazi⁵⁶, chi ricorre a tre asterischi indicando o meno in nota l'estensione dello spazio⁵⁷, tutti infine trascurano di porre tra parentesi quadra i puntolini indicanti le lacune. Discutibile appare soprattutto il solo ricorso all'introduzione (in un caso nemmeno in questa sede il discorso si richiama ai documenti⁵⁸) per indicare gli atti di cui il notaio ha redatto il *mundum*, anche perché nel caso specifico non si tratta di aggiungere il convenzionale asterisco accanto ad ogni documento, ma di sottrarre dallo stesso un elemento (*F=factum*) che il notaio si è premurato di segnalare nel margine⁵⁹.

Incertezze permangono ancora per alcune note complementari (in genere cassature di atti precedenti) poste dal notaio in calce o in margine al documento cui si riferiscono. Trattandosi spesso di note originali, complete di dispositivo, di datazione, di indicazione dei testimoni, esse dovrebbero figurare con numerazione propria al pari di un documento, come fa il Pistarino, non sempre seguito dagli editori della sua scuola⁶⁰. Si deve osservare ancora che le introduzioni si presentano troppo spesso incomplete ed affrettate, ben lontane dai modelli esaurienti proposti dal Pistarino, soprattutto nell'edizione di Antonio di Ponzò. Importante appare la verifica scrupolosa dell'identità del notaio mediante i richiami a suoi documenti precedenti, l'accurata descrizione del cartolare (lacune, fascicolazione, carte bianche – spesso destinate a comprendere atti redatti solo in primo abbozzo –, correzioni, segni particolari), lo studio preciso delle consuetudini notarili, la ricerca di tracce di redazione in notula o in manuale, della presenza di altri notai, l'indicazione di popolazioni diverse

⁵⁴ A. ZACCARO, *Il cartulario di Benetto da Fosdinovo* cit., pp. 35, 44, 75, 82, ove tuttavia l'espunzione con parentesi tonda sembra distinta dalle ripetizioni di parole, segnalate in nota.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ G. PISTARINO, *Atti rogati a Chilia* cit.

⁵⁷ Giovanna Balbi (*Atti rogati a Caffa* cit.) non indica l'estensione dello spazio bianco, segnalata invece dalla Raiteri e dal Pistarino (se trattasi di estensione abbastanza ampia).

⁵⁸ A. ZACCARO, *Il cartulario di Benetto da Fosdinovo* cit., p. 11.

⁵⁹ A questo proposito cfr. anche G. COSTAMAGNA, *Problemi* cit., p. 141.

⁶⁰ Ad es. v. A. ZACCARO, *Il cartulario di Benetto da Fosdinovo* cit., pp. 30 e 70; sullo stesso problema è inciampato anche A. PETRUCCI (*Il protocollo notarile di Coluccio Salutati* cit.), che in due casi analoghi ha optato per due soluzioni diverse: cfr. pp. 88, 124, 151.

(in particolare in atti di notai coloniali), dei movimenti commerciali, l'esame della lingua del notaio e delle varianti grafiche dei nomi, anche in vista dello scioglimento corretto delle abbreviazioni⁶¹.

Le ultime due edizioni in ordine di tempo (escluse le veneziane di cui abbiamo già detto) sono *Les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto*, a cura di Michel Balard⁶², e il mio *Cartulario del notaio Martino, Savona, 1203-1206*⁶³.

Il cartolare di Martino poneva problemi nuovi, perché, trattandosi di atti giudiziari⁶⁴ (il più antico registro del genere che si conosca), esso risulta formato di diversi fascicoli separati, in ognuno dei quali, più o meno in ordine cronologico, il notaio registrava la documentazione delle varie fasi in cui si articolava il procedimento. Balzava quindi in primo piano il problema dei registi che, se premessi ad ogni atto, rischiavano nella maggior parte dei casi di essere più lunghi dell'atto stesso, mentre l'articolazione di un procedimento in momenti diversi (ai quali corrisponde, come già detto, una diversa distribuzione nel cartolare) avrebbe comportato la frequente ripetizione dell'argomento della causa. Per consentire quindi una rapida consultazione di tutti gli atti relativi allo stesso procedimento e anche per conservare l'ordine di successione degli stessi quale risulta dal manoscritto, ho compilato un repertorio generale, nel quale, sotto ogni procedimento, munito di numerazione propria (riferita anche nel margine esterno di ogni documento dell'edizione) e posto in ordine cronologico seconda la datazione del primo atto di ogni causa, sono stati elencati tutti gli atti che si riferiscono allo stesso procedimento o questione. Nella formulazione del repertorio, inoltre, ho dovuto limitare il discorso all'essenziale («Atti di un procedimento tra ... e ... per ...: un furto, un debito, minacce ecc.»), perché di molti procedimenti la documenta-

⁶¹ Una maggiore attenzione all'introduzione del Pistarino (*Atti rogati a Chilia* cit.) avrebbe consentito alla Balbi (*Atti rogati a Caffa* cit.) di sciogliere in *consul Ianuensium* (anziché *Ianensis*) l'abbreviazione *Ian*. Analogo discorso si potrebbe fare per la Zaccaro (*Il cartulario di Benetto da Fosdinovo* cit.), che introduce *legis* tra *omni alii* e *auxilio* (p. 51), quando invece sarebbe stato più corretto (v. p. 31) integrare con *iuris et legis*.

⁶² Parigi 1973 (*Documents et recherches sur l'économie des pays Byzantins, Islamiques et Slaves et leurs relations commerciales au Moyen Age*, sous la direction de P. LEMERLE, a cura dell'École pratique des hautes études, VI^e section).

⁶³ Genova 1974 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, IX).

⁶⁴ La cui importanza era già stata segnalata da R.H. BAUTIER, *Notes sur les sources de l'histoire économique médiévale dans les archives italiennes*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», LX (1948), pp. 204-205.

zione del cartolare è incompleta (in molti casi nemmeno si riesce a definire la materia *litigandi*), forse registrata in altri registri non pervenuti⁶⁵. Anche il criterio cronologico adottato sulla base della datazione del primo atto di ogni causa è chiaramente una soluzione di compromesso – in molte cause mancano le denunce – che non esclude la possibilità dell'esistenza di altri documenti anteriori. Un criterio di uniformità, infine, non consentiva di premettere il regesto a quei pochi atti di natura non processuale che il notaio, sempre in veste di ufficiale del Comune, ha inserito nel suo registro. Per il resto, a parte il glossario e l'indice dei nomi di persona e di luogo, delle cariche e delle professioni, compilati secondo l'uso della scuola genovese⁶⁶, mi sono attenuto scrupolosamente alle norme editoriali consacrate dalla tradizione italiana.

Ho lasciato di proposito per ultima l'edizione del Balard, perché essa implica un discorso a parte, sul quale converrà fare qualche riflessione. Credo sia emerso da quanto ho detto che, sia pur lentamente e faticosamente, i criteri di edizione dei notai hanno finalmente imboccato una direzione unica, ispirata, nella sostanza (veneziani esclusi) alla normativa del passato, ma con gli opportuni adattamenti; è una tendenza irreversibile, che manifesta i suoi effetti anche in campo internazionale, come dimostrano gli atti del colloquio di Barcellona della Commission Internationale de diplomatique⁶⁷.

Ma proprio in nome di questo risultato raggiunto o raggiungibile, occorre respingere la suggestione di edizioni come quella di Balard, a mio giudizio falsamente diplomatica, perché il rispetto del testo, nella cosiddetta 'edizione diplomatica', è solo formale, consentendosi l'introduzione di troppi segni tipografici che, se non lo alterano, non lo rendono certo intelligibile; perché i segni tendono ovviamente all'interpretazione, a suggerire cioè al lettore la lezione proposta dall'editore attraverso una serie di accorgimenti tipografici che, complicando la lettura, si aprono a quel metodo interpretativo già raggiunto dalla scuola italiana senza pregiudizio per il rispetto del testo, dell'intelligibilità e della chiarezza. Il metodo adottato dal Balard (o, meglio, dalla collana nella

⁶⁵ Per questi motivi l'edizione era strettamente connessa allo studio della procedura giudiziaria, sul quale v. D. PUNCUH, *Note di diplomatica giudiziaria savonese*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., V (1965), pp. 5-36; in questa raccolta, pp. 531-555.

⁶⁶ Anche se il glossario non appare più nelle ultime edizioni genovesi, che hanno anche abbandonato l'identificazione dei toponimi nell'indice, per riprendere il tema in introduzione: cfr. G. PISTARINO, *Atti rogati a Chilia* cit., pp. XXXII-XXXIV.

⁶⁷ Comité International des Sciences historiques. Commission Internationale des methodes de publication des documents Latins du Moyen Age (Barcelone, 2-5 octobre 1974).

quale ha stampato il suo lavoro) risponde sostanzialmente a quello proposto del 1950 dal Masai, contro il quale già nel 1957 Pratesi avanzava forti riserve che mi trovano perfettamente consenziente⁶⁸. Si dà però il caso che, paradossalmente, io possa concordare anche con lo stesso studioso belga, là dove afferma che « tout effort tenté pour rapprocher l'une de l'autre la présentation matérielle de l'édition et celle des documents devra être approuvée s'il est r a i s o n n a b l e (lo spaziato, come il seguente, è mio), c'est-à-dire s'il ne va pas à l'encontre des i n t é r ê t s s u p é r i e u r s d u l e c t e u r, ni des possibilités de l'imprimerie »⁶⁹. Rilevare la contraddizione di tale osservazione col metodo proposto pare superfluo: basta scorrere l'edizione del Balard per misurare il passo indietro che tale metodo comporta.

Da quanto ho esposto penso sia emerso ciò che a mio parere può essere conservato dei metodi fin qui osservati. A conclusione di questo mio intervento mi si consenta di aggiungere ancora qualche altra considerazione, ridotta all'essenziale:

1) L'editore di testi notarili dovrà rispettare scrupolosamente la struttura del manoscritto, anche in mancanza dell'ordine cronologico. Di qui deriva la necessità di un indice cronologico dei registi, nel quale devono trovare posto anche gli atti inseriti.

2) Occorre ricordare sempre l'opportunità di introduzioni ampie, che facciano largo spazio ai problemi della diplomatica notarile e a tutti quegli argomenti che sono venuto segnalando.

3) Si dovrà compilare un glossario, soprattutto in presenza di voci che richiamino forme dialettali.

4) Nella formulazione dei registi l'editore incontrerà tre problemi, oltre quello, di per sé non facile, della redazione del registro stesso:

a) i termini specifici (*accomandacio, societas, mutuum* etc.) che dovranno essere conservati nella forma originaria, ma indicati con appositi segni (apici o carattere spaziato);

⁶⁸ Cfr. F. MASAI, *Principes et conventions de l'édition diplomatique*, in « Scriptorium », IV (1950), pp. 177-193, sul quale v. A. PRATESI, *Una questione di metodo* cit., p. 316, nota 1. Sulla questione v. anche A. PETRUCCI, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema sempre aperto*, in « Rivista storica italiana », LXXV (1963), pp. 69-80.

⁶⁹ F. MASAI, *Principes et conventions* cit., p. 189.

b) analogamente dovranno essere conservati i toponimi se privi di corrispondente moderno assolutamente certo;

c) i nomi propri. In questo caso insorgono le maggiori incertezze, perché la tradizione si muove tra l'assoluta conservazione delle forme latine quali riferite dal testo e la riduzione nella lingua dell'editore, passando per fasi intermedie spesso contraddittorie. Per quanto il testo del colloquio di Barcellona suggerisca la traduzione dei soli nomi che abbiano corrispondente moderno (ma come risolvere allora i problemi, ad esempio, di *Iacobus* – Giacomo, Iacopo, Iacobo – o di *Rubeus* o *Russus*?), io sarei più largo, almeno per i nomi latini con esiti in *a* o in *us*. Più grave la situazione dei cognomi, per i quali, sia pure a malincuore, penso sia opportuno conservare l'esatta formulazione del testo, ivi compresi i cognomi derivanti da professioni, da indicare sempre con l'iniziale minuscola in tutti quei casi nei quali non appaia con sicurezza trattarsi di cognomi. Si eviteranno così tutti gli equivoci delle indicazioni toponimiche o antroponimiche.

5) Se di un documento del cartolare esistono anche redazioni in notula o in manuale, tali redazioni dovranno essere riprodotte integralmente nell'edizione, in carattere più piccolo, sotto lo stesso numero del documento cui si riferiscono. Gli originali in pergamena dovranno invece figurare nella tradizione; così pure le copie autentiche e imitative. Si potrà trascurare l'indicazione (ma non la menzione nell'introduzione a proposito della storia del manoscritto) delle copie più tarde, se derivate dal cartolare o da pergamena conservata.

6) D'accordo in linea di principio sullo scioglimento delle abbreviazioni, devo tuttavia avanzare qualche dubbio sui molti casi di scioglimento di parole che possono oscillare nella desinenza o nella grafia (abbreviazioni per troncamento le prime, per contrazione le seconde). Il ricorso, nel dubbio, alla norma classica, adottato da taluni, anche da me, appare troppo limitativo, mentre l'uso delle parentesi tonde appare eccessivo in testi che fanno larghissimo uso delle abbreviazioni. La stessa soluzione di appoggiarsi all'uso prevalente del rogatorio ha un valore limitato, dal momento che pratiche diverse sono state accertate nello stesso notaio. Potrei allora suggerire il ricorso alle parentesi per lo scioglimento di abbreviazioni eccezionali e alle forme classiche nel caso di dubbi sulla grafia per abbreviazioni da contrazione (questione della *c* o della *t*, spesso non distinguibili agevolmente anche in parole non abbreviate, della nasale davanti a labiale, ecc.) o, nel caso di dubbi sulla desinenza per abbreviazioni da troncamento, a patto che figurino in introduzione un'accurata indagine (soprattut-

to quantitativa e opportunamente documentata attraverso il rinvio al documento) sulle forme sicuramente accertate e sulle conoscenze grammaticali e sintattiche dimostrate dal notaio. Per lo scioglimento di abbreviazioni monetarie (e per analogia di quelle delle unità di misura) la conservazione dell'abbreviazione adottata dal Chiaudano sollevò, al tempo della inchiesta di cui ho parlato, forti resistenze tra i paleografi, ma il consenso di giuristi ed economisti. Anche in questo caso se si opta per lo scioglimento, si dovrà richiamare quanto detto sopra per la soluzione dei casi dubbi (*soldus* o *solidus*, *denarii ianuenses* o *ianuinorum*). E tuttavia, e resta un mio dubbio, la conservazione dell'abbreviazione (come già avviene in testi contabili) potrebbe rappresentare un'eccellente soluzione pratica che eliminerebbe anche quei problemi di natura sintattica (complementi di stima, prezzo, valore etc.) sui quali non si può mai essere sicuri.

7) Analogamente rinvierei all'introduzione la segnalazione dei motivi dei guasti subiti dal cartolare, evitando la pedante ripetizione in nota (guasto per umidità, per tarlo, per lacerazione, per sbiadimento dell'inchiostro ...). Quando non si tratti di lacune sospette, magari provocate ad arte da interventi diretti ad alterare il testo, le ragioni delle stesse possono essere ricondotte alla storia della conservazione o dell'utilizzazione del manoscritto, in definitiva all'introduzione. Per le lacune inferiori a mezza riga il ricorso a una serie di puntolini, posti tra parentesi quadre, per un'estensione pari alla lacuna stessa o in numero corrispondente alle lettere cadute potrà essere conservato; per lacune maggiori appare più pratico il ricorso a soli tre punti con rinvio alle note dell'estensione della lacuna, indicata in numero di righe o in centimetri.

8) Per gli spazi bianchi opterei sempre per tre asterischi se si tratta di un semplice dato (un nome, un luogo, una data ...); agli stessi asterischi, ma con segnalazione in nota dell'estensione con le modalità di cui al punto 7), in tutti gli altri casi, ma ricorrerei alle osservazioni al documento in tutti quei casi, non infrequenti, previsti dallo stesso rogatario per il completamento di stesure sommarie con formule ceterate del rogito⁷⁰.

9) Infine gli indici: si tratta di un problema delicatissimo, alla cui soluzione non basteranno mai le norme più perfezionate. Qui, forse più che altrove, l'editore dovrà osservare il maggior scrupolo, perché troppo spesso si è giudicata un'edizione dalla bontà degli indici. Sono d'accordo in linea di massima col

⁷⁰ Cfr. ad es. G. PISTARINO, *Atti rogati a Chilia* cit.

concetto di « cose notevoli » espresso dal Pratesi⁷¹, ma voglio richiamare ancora una volta la necessità dell'identificazione dei toponimi e l'opportunità di segnalare anche, al proprio luogo alfabetico, i toponimi identificati con rinvio all'indicazione latina del manoscritto. Qualcosa di analogo dovrà essere fatto anche per quei cognomi la cui grafia latina diverge largamente da quella italiana (v. ad es. Ghisolfi, *Guisulphis*; Malocello, *Marocelo*, per non parlare del classico caso di Doria, *Auria*).

Giunto a questo punto, non mi resta che chiedere scusa per aver abusato troppo della Loro pazienza, ma poiché incautamente mi si è data la parola, approfitto dell'occasione, in qualità di rappresentante di una delle più vecchie società storiche italiane, per complimentarmi col giovanissimo Istituto Storico Lucchese che oggi ci ospita, al quale formulo i migliori auguri.

⁷¹ A. PRATESI, *Una questione di metodo* cit., p. 331.